

CONVEGNO TESC 2005

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE: PROVE DI CITTADINANZA ATTIVA Quale rapporto con il mondo del lavoro?

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Angela Migliasso, Assessore Regione Piemonte

Grazie a Luca Magosso e grazie a tutte voi che siete qui.

Io ho accettato molto volentieri di partecipare a questo momento di riflessione perché sono assolutamente convinta anch'io che, non solo il servizio civile nazionale sia molto diverso dall'obiezione di coscienza e sia molto diverso anche dal volontariato così come normata dalla legge nazionale del 1991, ma sia molto diverso anche dal lavoro, pure nelle sue varie accezioni, soprattutto riferendosi al lavoro precario o al lavoro flessibile.

Il Servizio Civile Nazionale consente una remunerazione e in ciò si distingue molto nettamente dalle prestazioni di volontariato classico, così come vi dicevo normate dalla legge del 1991, perché lì le prestazioni sono gratuite, assolutamente volontarie e al massimo si prevede un rimborso delle spese vive sostenute da questi volontari. Ora, si è corso il rischio e continua a corrersi il rischio che prestazioni professionali dovute a operatori qualificati, assistenti domiciliari e altri ancora, vengano di fatto, in carenza di personale e in carenza di risorse, svolte spesso in tutto o in parte da persone volontarie. Ma ciò non è corretto. Non è corretto nei confronti degli utenti, delle persone che ricevono le cure, che hanno diritto alle cure prestate secondo i criteri stabiliti dalle leggi regionali e nazionali di vedersi dare le prestazioni da operatori dei servizi sociali e sanitari. E credo non sia corretto nei confronti delle persone che volontariamente sono disposte ad associarsi in un ente, oppure che anche da soli prestano la loro azione. Infatti la loro azione non è stata vista da loro, né dalle associazioni a cui loro appartengono, come un surrogato, una sostituzione di un altro tipo di prestazioni professionali.

Quindi si fa un doppio torto: a chi volontariamente si mette a disposizione in alcune funzioni che sono meramente integrative e alle persone, le più fragili e le più deboli, che hanno diritto a vedersi offrire prestazioni professionali. Quindi io credo che si debba fare anche qui una netta distinzione, quindi non confondere i volontari con gli operatori.

Il servizio civile nazionale tuttavia è altra cosa, anche se, scelto su base volontaria, ha una remunerazione, che pensando a tanti lavori che vengono fatti oggi, è una remunerazione non così bassa da non poter in qualche modo e anche legittimamente stimolare a fare domanda per il SCN.

E anche qui le prestazioni delle persone che scelgono il SCN non vanno confuse con le prestazioni lavorative, di qualsiasi figura professionale. Anche se tale attività può dare punteggi, può aiutare sia sul versante del credito professionale, sia sul versante del credito formativo come è avvenuto in un protocollo tra la Città di Torino e l'Università, tra la Regione Piemonte e l'Università.

Ma detto questo, il Tavolo ha organizzato questo convegno in un momento di assoluta incertezza come sono tutte le fasi di transizione, ma c'è transizione e transizione. La fase di transizione può durare per un periodo certo oppure per un periodo incerto. Naturalmente noi siamo, a mio parere, nella seconda questione; noi siamo in una fase transitoria con un grosso punto interrogativo, che è quello legato al fatto che con il gennaio 2006, salvo proroghe, la Regione Piemonte possa entrare nella pienezza delle funzioni legate al Servizio Civile Nazionale. Pertanto ci stiamo preparando perché con il primo gennaio teoricamente transiteranno in capo alle Amministrazioni regionali delle competenze gestionali ed anche istruttorie in materia di accreditamento degli enti, di approvazioni dei progetti e delle attività di monitoraggio.

In attesa di una regolamentazione organica della materia, noi ci stiamo orientando a disciplinare questa fase transitoria programmando alcune attività soprattutto in materia di informazione e formazione, che sono state attribuite alle Regione privilegiando le attività formative per venire

incontro le esigenze delle ragazze e dei ragazzi e per vedere in qualche modo riconosciuto il loro impegno in termini di crediti formativi o professionali.

Voi sapete quali sono i dati della relazione presentata in Parlamento, quelli nazionali; in Piemonte i volontari sono stati 1.480, sicuramente un incremento non esaltante, se consideriamo che rispetto al numero totale di avviati al servizio i volontari piemontesi rappresentano soltanto il 4,4%. Un'incidenza percentuale scesa dell'1,50% rispetto all'anno precedente, cioè il 2003, quando ci assestavamo al 6,13%. Dalla relazione emerge un trend negativo, che peraltro è comune a quasi tutte le regioni del Nord, a fronte di un incremento molto forte al Centro e soprattutto nel nostro Mezzogiorno, il che ci induce a riflettere sul ruolo assunto oggi dal servizio civile e sul rischio che se non si fa opportunamente chiarezza, potrebbe assumere un ruolo in termini di ammortizzatore sociale, quasi paragonato al "salario minimo garantito". Ruolo che certamente non è quello previsto dal legislatore e credo non sia quello che la sottoscritta si immagina debba essere il SCN, né si immaginano coloro che sono qui presenti.

E' uno dei tanti elementi importanti e rilevanti su cui occorre soffermarsi e il cui significato poi rischia di essere distorto a causa delle condizioni, in questo caso, di una parte rilevante dei giovani del nostro Paese e sul fatto che opportunità di lavoro vero e retribuito non ci siano e ciò rischia di stravolgere un servizio pensato per altri scopi.

Di questi 1.480 volontari del Piemonte, 1.401 sono ragazzi e 79 ragazze, una differenza assolutamente prevedibile nella fase transitoria della legge n.64, anche per la sovrapposizione tra l'ultimo scaglione della leva obbligatoria e l'andata a regime della legge sul Servizio Civile Nazionale. Per l'anno in corso con l'entrata in vigore della norma che ha soppresso l'obbligatorietà della leva, potremmo ipotizzare che il servizio civile avrà una femminilizzazione meno marcata in quanto potranno partecipare anche tutti i cittadini maschi. Se così non fosse, occorrerebbe iniziare un'azione per garantire ai cittadini maschi le pari opportunità.

Per quanto riguarda altri aspetti, noi pensiamo che l'adesione dei giovani al servizio, sia pure con quelle caratteristiche che dicevo e con quella disparità di offerta tra Nord, Centro e Sud di Italia, evidenzia comunque un sempre maggior interesse a vivere questa esperienza. Non solo per un crescente senso di solidarietà che io indubbiamente penso ci sia in tutti coloro e in tutte coloro che decidono di prendersi questo anno di tempo, ma che siano presenti anche ragioni che possono essere riconducibili anche ad una crescita professionale e personale. Mi piace sottolineare molto questo aspetto della crescita personale come crescita complessiva della persona, che se ha motivazioni di base, che non siano solo quelle economiche, soprattutto in realtà come le nostre che sono meno deprivate, la scelta SCN sia la possibilità di fare un'esperienza sul campo a contatto con realtà diverse, possa essere una straordinaria esperienza umana, non solo perché entri a contatto con realtà forti, come il settore socio-assistenziale e altri ambiti che hanno cura e attenzione alle persone più fragili. In questo anno vieni a conoscenza di cose che non sapevi, ad esempio che nel nostro territorio ci sono reti di servizi pubblici che funzionano, ci sono reti di solidarietà del mondo del terzo settore, cooperative e volontariato, che supportano, aiutano, integrano le prestazioni professionali. Durante il SCN si ha modo di confrontare questa esperienza con altre persone collocate nello stesso settore scelto o che svolgono attività anche in altri settori.

Io penso che i Tavoli debbano anche servire a questo: offrire un momento di riflessione in corso o post esperienza. Sarebbe bello attivare dei momenti tra i ragazzi e le ragazze che questa esperienza stanno conducendo o condurranno per sentire da loro le loro riflessioni e sentire i loro suggerimenti, sulle loro prestazioni, ma anche sui servizi. In ogni caso nell'ambito di queste nostre possibilità io ritengo che soprattutto in questa fase transitoria la nostra Regione debba orientare le proprie scelte con l'obiettivo di creare una cultura condivisa del Servizio Civile Nazionale, di favorire lo sviluppo e l'implementazione sul territorio regionale di un sistema, un vero e proprio sistema del servizio civile volontario, che si fondi su valori e obiettivi condivisi tra tutti i soggetti coinvolti, per quanto possibile, coerentemente con i principi cui è ispirata la legge. Arrivare a una cultura condivisa, un sistema il più possibile partecipato, per coinvolgere negli obiettivi e nelle strategie tutte le componenti sociali piemontesi. Un sistema di gestione che coinvolga in prima persona gli enti

istituzionali e non istituzionali del nostro territorio, per valorizzarne le esperienze acquisite, secondo il principio molto declinato ma difficilmente praticato, anche perché di difficile applicazione, quale è il principio della sussidiarietà. Quindi occorre puntare all'implementazione di un sistema a rete per favorire lo sviluppo di accordi specifici e specifiche intese con la scuola, con l'università, con gli enti locali, con il mondo del lavoro e quanto altro. Sulla base di questi principi, gli uffici stanno lavorando ad una predisposizione e ad una delibera che ponga una particolare predisposizione alle attività formative e che preveda una proposta di progetto formativo generale sulla base dei criteri stabiliti dall'UNSC. Questa è una proposta rivolta ad enti e formatori e finalizzata alla creazione di modelli che garantiscano degli standard formativi omogenei ed efficaci, anche rispetto alla loro certificabilità e al consolidamento di specifiche e ben definite competenze poi spendibili in momenti successivi.

Quello che io vi propongo per riempire di contenuti questo progetto e anche per gestire le eventuali criticità nella sua fase di realizzazione, è quella di un tavolo tecnico di confronto formato da rappresentanti degli enti istituzionali e degli enti privati che abbiano esperienza in questo settore che siano rappresentativi di diverse realtà territoriali. In conclusione, in vista di questo prossimo passaggio di competenze, la Regione ha già avviato rapporti di collaborazione con l'UNSC e le altre Regioni e le Province autonome per gestire la meglio la prossima fase del complessivo sistema del servizio civile. Un sistema che noi vorremmo salvaguardasse il patrimonio culturale e di esperienza di quanti sono stati finora gli attori del servizio civile, che dovrà essere incentrato sui giovani anche per evitare che i volontari vengano impropriamente utilizzati per l'espletamento di attività e servizi che dovrebbero essere altrimenti garantiti. Io so per esempio che la Regione Emilia Romagna ha fatto una proposta di riordino e riorganizzazione del servizio civile, estendendo l'età mi pare fino a 65 anni. Io non condivido questa proposta, perché ci sono altri modi per attivare le risorse delle persone, chiamiamole anziane, della terza età, di quelle persone che hanno risorse da spendere e dopo il pensionamento non si sentono e non sono oggetti di antiquariato ed hanno intelligenza, forza e volontà per mettersi al servizio della collettività, però ci sono già mille esperienze e non riesco a capire perché dovremmo aggregarle al SCN che è nato per tutt'altro scopo.

Dovrà essere inoltre mantenuta e incentivata la trasversalità per settore dei volontari avviati al servizio, dal momento che oggi registriamo una forte disparità a fronte dell'ambito dell'Assistenza che nel 2004 ha assorbito quasi il 60% dei volontari inseriti nei progetti. Io sono, oltre che al Lavoro, Assessore al Welfare, e proprio perché, come detto prima, non penso che le prestazioni di volontari, comunque siano e a maggior ragione quelle dei giovani in servizio civile volontario, debbano essere surroga delle prestazioni professionali, vorrei come peraltro avviene anche nel caso dei tradizionali volontari normati dalla legge del 1991, che l'esperienza, si svolgesse anche in altri ambiti: in campo culturale, nel campo della protezione civile, nella protezione del territorio, in tutti quegli ambiti dove il lavoro di persone giovani, intelligenti e motivate e che si affacciano alla vita, hanno voglia di spendersi.

Infine io penso che il sistema debba mantenere un forte, fortissimo legame con il territorio, perché un sistema che venga avulso dalle realtà territoriali in cui è chiamato ad operare rischia di nascere in qualche modo più debole e più fragile.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Giuseppe Nota, Dirigente Settore Politiche Giovanili della Città di Torino

Le domande che ci vengono spesso poste e che questo incontro ripropone ruotano intorno a due temi: "Il servizio civile volontario è sostitutivo del lavoro che non si trova? Ritarda o aiuta l'inserimento nel mondo del lavoro?"

La riflessione prende spunto dalla decisione che abbiamo preso al momento di avviare il servizio nella Città di Torino, di incardinare l'ufficio che si occupa di SCNV nel settore Politiche Giovanili. Con tale decisione si volle sottolineare il fatto che questa esperienza trova senso in modo preminente nella opportunità che localmente si offre ai giovani di rafforzare il loro percorso verso

l'adulità, percorso che oggi si presenta con tratti peculiari rispetto a quella che solo pochi anni fa' era comune alla gran parte dei giovani.

Abbiamo assistito, in poco tempo, ad una profonda modificazione di questi percorsi. Quel che pareva "naturale", terminare il ciclo formativo, trovare un lavoro e guadagnarsi l'indipendenza economica, lasciare la casa genitoriale per formare una propria famiglia, oggi non è più così scontato. Si studia, si cerca e si trova difficilmente un lavoro, questo lavoro è, nella gran parte dei casi, un lavoro temporaneo che può durare anche pochi giorni (alcuni hanno rilevato che la media dei lavori temporanei è di cinque giorni), si torna a formarsi, si esce e si rientra in casa dei genitori perché non si riesce a sostenere il costo dell'affitto, si fanno i figli più tardi e pochi, si fatica, insomma, a intravedere un orizzonte di vita "lungo" e stabile. In Europa siamo il paese che condivide con pochi altri il fatto che il maggior reddito dei giovani discende da erogazioni dei genitori, come se le pensioni pagassero la vita dei giovani.

Ci esprimiamo, osservando i giovani della nostra epoca, parlando di "precarità generazionale" e faticiamo a comprendere il punto di vista di chi la vive, perché non l'abbiamo, o poco, conosciuta. Sono poi caduti molti riferimenti che non sono ancora stati sostituiti: il compito generazionale dei nonni di questi giovani è stato quello di industrializzare la nazione, quello dei padri di conquistare una equità sociale che redistribuisse le ricchezze prodotte. Questo portò a forte identificazione sociale. Qual è il compito che si prenderà questa generazione? Quale percorso, quali passi muovono i giovani per conquistare l'autonomia, un ruolo sociale?

Noi crediamo che l'esperienza del Servizio Civile Volontario debba essere letta dentro questo quadro e qui trovi un forte significato. Crediamo che attraverso questa esperienza si possa offrire una buona occasione formativa: l'ingresso in una organizzazione, la sperimentazione di orari e di impegni, l'apprendimento di competenze, la scoperta di una vocazione, di una passione. Ma anche un avvicinamento alle "istituzioni", pubbliche e private, acquisendo una maggior consapevolezza dell'articolazione organizzativa della società e dei compiti che reciprocamente cittadini e istituzioni si danno e si riconoscono.

Può essere un anno che dà un po' di tregua al percorso di vita, al disorientamento che prende finito o interrotto il ciclo formativo. Un anno da passare per guardarsi intorno in un ambiente che ti accoglie, ti stimola per riprendere il passo con qualche dubbio in meno e qualche competenza in più.

C'è certamente il rischio che venga vissuto come una specie di sussidio in cambio di prestazioni, soprattutto se pensiamo alla difficoltà nel trovare lavoro. Per chi si avvicina all'esperienza c'è certo anche questo aspetto. Sta a noi far leva sulle diverse motivazioni per proporre un'esperienza formativa e di crescita, tenendo in equilibrio la necessità che il servizio sia utile con quella che sia qualificante. molta attenzione dobbiamo porre nel garantire questa seconda necessità.

Non per nulla la Città di Torino, insieme con l'Università e la Provincia, si è mossa sulla base di un protocollo d'intesa, sottoscritto poi da settanta tra enti locali e enti del terzo settore per affrontare insieme la sfida che i progetti siano di qualità, non sostituivi di personale, che le diverse figure a supporto siano qualificate, dagli operatori locali ai responsabili, per mettere a disposizione spazi di confronto e formazione ai giovani ed agli enti ospitanti. Quasi quattrocento persone collaborano nella Provincia di Torino per costruire insieme questa qualità.

Il servizio civile nazionale non è, quindi a maggior ragione, un rimandare il problema del proprio lavoro, un allontanarsi, un perder tempo, ma un'utile sperimentazione che può indirizzare, far scoprire cose sconosciute, aiutare a non accontentarsi del primo lavoretto, far venire alla luce una vocazione, una competenza.

Certo è che questa prospettiva richiede, da parte di chi propone i progetti, un impegno particolare, probabilmente anche un giusto altruismo e senso civico: mettere le proprie esperienze a disposizione di chi giovane sta ancora inseguendo una propria identità, qualità che sono richieste dai fondamenti e dalle regole del Servizio Nazionale e su cui occorre che chi ha a cuore le politiche per i giovani vigili con attenzione.

Fausto Casini, Presidente della Conferenza Nazionale degli Enti di Servizio Civile

Ringrazio il TESC per l'organizzazione di questo convegno.

Per me è un momento particolare, essendo diventato Presidente della Conferenza Nazionale degli Enti di Servizio Civile a luglio. Questa, infatti, è la mia prima uscita ufficiale in veste di Presidente della Conferenza Nazionale, ruolo importante e per me nuovo, benché chi opera nel mondo del servizio civile sappia bene che vi lavoro dentro da 20 anni,

Sono “rimasto nel tunnel” dopo l'obiezione di coscienza e auguro a tutti i giovani che prestano servizio civile di fare altrettanto. Perché credo che la cosa fondamentale, prima di sottolineare gli errori fatti nella gestione degli obiettori di coscienza - definiti “tappabuchi” in alcuni enti o comuni -, sia il valore di questa esperienza che, comunque, ha trasformato anche quelle realtà che utilizzavano meramente i ragazzi per coprire eventuali mancanze. Molti degli enti di servizio civile che all'inizio vedevano nella presenza dei giovani una possibilità di manodopera a basso costo da utilizzare secondo gli obblighi ed il sistema adottato dall'esercito in quel periodo, si sono poi trovati ad avere gli stessi ex obiettori come direttori o dirigenti dell'associazione, perché la ricchezza che si produce con esperienze di questo tipo è fortemente contaminante.

Dico ciò non per raccontare una bella favola, ma perché credo che la scelta di un Comune come Torino, che ha compreso l'ufficio servizio civile all'interno delle Politiche Giovanili, sia assolutamente corretta. Alla base di tutto, secondo me, deve esserci infatti la consapevolezza dell'ente (pubblico o del privato sociale), di star lavorando e progettando con i giovani. E non per i giovani. Può sembrare solo un particolare, ma è fondamentale. I rischi cui siamo tutti i giorni sottoposti sono tanti: uno è il pensare semplicemente in termini di efficienza, guardando al servizio civile in riferimento soltanto alla ricaduta sulla collettività locale. L'altro piano è la deriva opposta, ovvero il valutare esclusivamente l'aspetto educativo o le attrattive in grado di catturare il giovane, se non addirittura il puro aspetto ludico: il risultato sarebbe un servizio civile inutile per il giovane, che si sentirebbe trattato da ragazzino. In realtà, questi si trova ad interagire con la collettività da adulto perché, comunque, il giovane che si dedica al servizio civile è già adulto. Se davvero esiste una quadratura del cerchio, allora si trova solo progettando con i giovani, attraverso la loro capacità di vedere la società in modo diverso rispetto al nostro. Questo mi sembra l'elemento di base.

Vorrei ricordare solo alcuni fatti recenti. Da non molto tempo sono presidente di ANPAS, Associazione Nazionale di Pubbliche Assistenze, uno dei più grandi enti di volontariato in Italia chiamato, come anche Arci servizio civile, a fare servizio ad altri enti accreditati. In un Comune capoluogo di regione mi è stato chiesto se potessimo occuparci della selezione dei candidati. Dopo aver contattato il nostro operatore della zona ed esserci informati sulla situazione – era strano, infatti, che ci fosse richiesta solo una parte delle attività che avremmo potuto svolgere insieme – abbiamo capito che, in quel comune, questa era l'emergenza: c'erano solo 40 posti disponibili per 2.600 domande. Così tante, le domande, perché il bando per il servizio civile si reggeva sull'ambiguità che si trattasse di un concorso per diventare dipendente pubblico. A quel punto, ovviamente, ci siamo tirati fuori. E' un caso, ad ogni modo, che deve far pensare, dato che malintesi di questo tipo sono presenti in molte regioni d'Italia.

Un secondo episodio su cui riflettere si riferisce al progetto presentato da un'azienda sanitaria locale di un capoluogo di regione, che rendeva disponibili circa 500 posti in servizio civile, offrendo ai giovani di prestare servizio presso i suoi URP. Conoscendo la realtà del territorio, non è stato difficile accorgersi che questi giovani erano semplicemente i raccoglitori degli insulti con cui la gente sfogava il proprio malcontento per l'attività dell'azienda sanitaria locale. Un caso di mediazione dei conflitti .

Non credo, tuttavia, che sia questa l'idea che ci ha spinto a portare avanti la battaglia per difendere il servizio civile, nella fase in cui nel sospendere la leva alcuni si sono rivolti ai giovani con messaggi terribili. In quella occasione, infatti, si era detto di abolire la leva perché “un'inutile gabella per i

giovani". Parole della politica e dei mass media. Ora, questa "inutile gabella" viene definita da alcuni faultrice del cosiddetto "esercito del welfare", intendendo così coprire il fatto che lo Stato non riesce ad investire abbastanza sul sociale.

Questa mia carrellata di esempi, voleva essere un modo per arrivare all'idea centrale di questo convegno, prove di cittadinanza. Ovvero l'idea che avevo anch'io del servizio civile, all'inizio.

Passando al tema del lavoro, credo che innanzitutto sia necessario verificare la distinzione dei ruoli: non bisogna confondere il volontariato della legge 266/1991 con il volontario in servizio civile, e neppure il volontario con l'operatore professionale di una cooperativa. Detto questo, però, è ovvio che la distinzione non può riguardare la mansione che il ragazzo svolge, dal momento che nella nostra società non esiste un'attività utile che non possa essere comprata sotto forma di lavoro.

Ai tempi dell'obiezione di coscienza, gli enti erano chiamati a decidere se quella attività fosse o meno sostitutiva del lavoro dipendente. La questione era estremamente difficile e le associazioni di volontariato rispondevano che, a quel modo, non si sostituiva un dipendente ma un volontario. Credo, però, che la questione di fondo fosse diversa. Non si tratta né di mansioni né di motivazione al servizio. Penso, invece, che vada cercata una congiunzione tra il ruolo del giovane all'interno dell'associazione e la costruzione di una cultura del servizio civile. Non può dunque che farmi piacere che la Regione Piemonte abbia optato per la scelta cui prima accennavo.

Su come coniugare i diversi aspetti del servizio civile, non credo esista una ricetta unica, anche se sono consapevole che si tratti di una difficile sfida. Credo, però che possano essere fissati alcuni punti fermi. Innanzitutto il progetto deve essere fatto con i giovani e deve tener conto della necessità del giovane di crescere come persona. Non solo una rincorsa dei crediti formativi o di riconoscimenti professionali, dunque, ma un'occasione irripetibile per fare esperienze che contribuiscano a formarci come cittadini completi.

Un tema fondamentale è la difesa civile. Dopo l'obiezione di coscienza, la normativa sul servizio civile è stata influenzata anche dalla presenza di numerose sentenze della Corte di Cassazione: il fatto, ad esempio, che la sua organizzazione non sia totalmente demandata alle Regioni discende dall'interpretazione del servizio come forma di difesa della Patria. Ma cosa significa difendere la Patria? Potrebbe aprirsi una discussione interminabile. Un primo punto, a parer mio, è cominciare a costruire le condizioni della pace nel proprio territorio, quello su cui si stanno elaborando anche i progetti di servizio civile. Per gettare le basi della pace, quindi, si può innanzitutto verificare che il progetto da un lato abbia valore educativo, dall'altro sia di pubblica utilità. Se perdiamo di vista questa duplice finalità, si rischia di commettere gravi errori.

Ancora un paio di osservazioni. A gennaio credo che si arrivi ad una proroga, perché mancano le condizioni organizzative per fare tutto quello che è previsto nel DL.77. Nel frattempo, però, anche le regioni si devono interrogare. Sono d'accordo sulla censura rispetto alla proposta dell'Emilia Romagna di allargare il servizio civile agli anziani. Anche io sono convinto sia un errore. Come, invece, credo abbia senso l'idea un servizio civile sotto certi aspetti regionalizzato, tale per cui i cittadini stranieri che vivono in Italia pur non avendo la residenza (magari ragazzi che hanno chiesto il diritto d'asilo) possano unirsi ai nostri giovani in servizio civile nazionale.

Ancora, fondamentale è discutere anche del prima e del dopo rispetto al servizio civile, nonché della sua differente organizzazione in termini di lunghezza, durata ed età. Questo porta ad avere una situazione disorientante sul territorio. Purtroppo, le regioni stanno definendo le norme senza seguire un criterio uniformante, il che genera servizi civili diversi da un territorio all'altro. Ciò crea molte difficoltà, specialmente a livello nazionale.

C'è un tema ultimo che mi preme sottolineare. In luglio c'è stato un taglio ai fondi del servizio civile per circa 14 milioni di euro in tre anni. Vale a dire, numeri ancora più ridotti per il servizio civile. Se non vi saranno modifiche, rispetto al trend è previsto un calo di 400-500 posti per i progetti presentati per il 2006. Un paradosso, a confronto con il successo di partecipazione registrato quest'anno. D'altro lato, va poi segnalato il proliferare di enti che mettono sempre più posti a disposizione: è verosimile che l'ufficio si trovi in forte difficoltà di fronte a 30.000 posti su

100.000 richieste. Tanto più che, al momento, penso non sia attrezzato per fare controlli e monitoraggi non solo formali, perché il servizio civile cresca correttamente.

L'enorme mole di richieste che sta arrivando, associata alla complessità del sistema di accreditamento, aumenta in rischio che il servizio civile cresca in modo deviato rispetto agli obiettivi di qualità cui tutti stiamo lavorando.

Questo credo sia il tema principale. E pensare che alcuni parlano addirittura di servizio civile obbligatorio: da un lato lo si pensa come un obbligo per i cittadini, dall'altro non si finanziano più di 30.000 posti! Come il dott. Marino di certo sa, se il servizio civile diventasse obbligatorio, secondo i dati ufficiali in un anno sarebbero 520.000 i ragazzi cui garantire un progetto. Ogni altro commento sulla qualità del servizio che così si potrebbe offrire a questi giovani è superfluo, dal momento che ci troviamo in difficoltà già nell'organizzazione di 30.000 posti.

Non c'è dubbio, dunque, che quel punto interrogativo cui si accennava prima (dove stiamo andando?) sia eliminato al più presto. Se in Italia oggi c'è il servizio civile non è solo merito degli obiettori di coscienza, ma anche degli enti che, proprio attraverso gli obiettori di coscienza, hanno portato avanti la battaglia per arrivare al servizio civile volontario. Tali enti, infatti, si sono autotassati, a volte anche scontrandosi con le istituzioni e, al tempo degli obiettori, con l'Esercito, che tentava di fare di tutto pur di squalificare il servizio civile.

Gli investimenti strutturali possono crescere e lo stesso possono fare gli enti pubblici, ma solo in presenza di garanzie di continuità: aumentando la precarietà - basti pensare agli operatori che lavorano sul servizio civile che non sanno neppure se l'anno prossimo potranno essere riconfermati -, quale qualità pensiamo di costruire?

L'ultima annotazione, per concludere, sul tema della difesa civile. Nel sistema di legge 230/ 1998, relativo all'obiezione di coscienza, era previsto un Comitato Civile per la Difesa Non Armata e Non Violenta che, sotto la direzione del prof. Consorti dell'Università di Pisa, sta ora lavorando sul significato di declinare il concetto della Difesa Non Armata e Non Violenta. Sono due le correnti principali: una parla di Difesa Non Armata e Non Violenta all'interno della risoluzione dei conflitti, l'altra per la costruzione della pace sul territorio. A mio parere, anche con questo mondo - chiamiamolo "dei pacifisti" - si può collaborare per costruire insieme la cultura del servizio civile, senza perdere una parte importante della nostra storia e cultura.

Grazie.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Interviste

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Bene ringraziamo le volontarie intervistate per il contributo. Credo che con molta naturalezza e spontaneità abbiano testimoniato quello che è il servizio civile per i giovani. Lascerei subito la parola ad Adriana Luciano dell'Università di Torino.

Adriana Luciano, prof.ssa dell'Università di Torino

Grazie a questo invito che mi ha consentito di abbozzare qualche sommaria e preliminare riflessione su un tema su cui non avevo avuto occasione di riflettere, se non in veste di responsabile di un servizio di tirocinio e job placement di una facoltà dell'Università di Torino che è bacino di reclutamento di un numero significativo di volontarie del servizio civile, la Facoltà di Scienze della Formazione. Quindi in passato mi sono occupata di servizio civile prevalentemente per esaminare le richieste di riconoscimento di crediti.

La nostra è una di quelle facoltà che riconoscono crediti in funzione della coerenza del progetto di servizio civile con il corso di studi. E quindi io ho avuto modo di analizzare i progetti, talvolta chiedere informazioni supplementari per capire se effettivamente noi potevamo sostituire i crediti del tirocinio con il servizio civile fatto da questi giovani, prevalentemente ragazze.

Farò brevi riflessioni molto preliminari; probabilmente questo è veramente un laboratorio sociale che merita di essere analizzato più in profondità, ma bisogna scavare meglio perché si rischiano sempre delle semplificazioni.

Vorrei dire sostanzialmente due cose: la prima è che noi normalmente pensiamo alle leggi come degli elementi normativi e coercitivi che impongono determinate cose, quindi se le leggi sono fatte bene poi le cose seguono. Non è mai così. Cioè le leggi sono certamente degli strumenti che danno alla società, o impongono ad essa, alcuni limiti, offrono degli incentivi, definiscono delle regole, dopo di che la società si prende sempre la sua rivincita. E' il caso del servizio civile, infatti non c'è dubbio che questa legge è caduta in un momento di sviluppo della nostra società che poneva delle esigenze tutte cogenti, che le osservazioni di questa mattina mi confermano. Ne hanno giovato tutta una serie di organizzazioni private e pubbliche in grandi difficoltà nell'espletamento dei loro servizi e delle loro funzioni normali, non mi riferisco soltanto al mondo del terzo settore - che sappiamo essere sempre in grande crescita ma anche in difficoltà nello svolgere i propri compiti, nel gestire il proprio bilancio, nel sostenere il *cashflow*, cosa sempre più complicata quando le organizzazioni lavorano per gli enti pubblici - ma anche gli stessi enti pubblici. Voi sapete e noi sappiamo che i vincoli di bilancio e i vincoli di reclutamento hanno già riempito gran parte degli enti pubblici di una quota rilevante di personale precario e ciò nonostante spesso questi stessi enti sono in difficoltà a svolgere le loro normali funzioni. Allora è un po' difficile pretendere e chiedere che questi enti possano fare dei bei progetti aggiuntivi, anche se siamo diventati tutti abbastanza bravi a scriverne, ma questi si possono realizzare solo se ci sono le condizioni. E se io ho dei servizi da mandare avanti faccio più fatica a fare del lavoro in più e del nuovo.

L'altro versante è quello delle persone, e cioè quello dei giovani. Allora occorre tenere conto che negli ultimi quattro anni il tempo di attesa del primo lavoro è aumentato, nel senso che chi non ha trovato lavoro dopo un anno dalla laurea, in passato circa il 23% dei laureati, nel 2004 arriva al 26%. Vuol dire che i tempi di ingresso nel mercato del lavoro continuano nonostante tutto ad allungarsi, i tempi della transizione dagli studi al lavoro continuano ad allungarsi. Anche i dati che ho visto della vostra ricerca¹ ci dicono che la maggior parte delle ragazze che hanno svolto servizio civile sono diplomate, quindi immagino e anche da alcune interviste si capiva, si tratta di giovani studentesse universitarie che, in parte perché ancora un po' disorientate sul loro futuro e certamente incuriosite da un'esperienza interessante quale è il servizio civile, ma in parte consapevoli del fatto che non sarà il momento della laurea il momento decisivo per entrare nel mondo del lavoro, cominciano a fare qualche esplorazione. E noi sappiamo dalle informazioni che abbiamo e da numerose ricerche, che cresce il numero di studenti che durante il percorso universitario lavorano proprio perché sa già che la transizione sarà lunga e difficile ed è bene fare esperienze. Questo problema dei tempi lunghi nel raggiungimento del lavoro, della lunga durata del periodo in cui non solo lo studio si affiancherà al lavoro, ma ci saranno esperienze di lavoro precario, induce chiaramente i giovani ad essere molto solleciti verso queste offerte e ad aspettarsi soprattutto un'opportunità che dia del reddito e che dia delle prospettive di professionalizzazione o dei momenti diciamo di esplorazione del mercato del lavoro. Allora a fronte di questi vincoli così forti io mi chiedo e chiedo a voi se non sarebbe opportuno fare due tipi di operazioni: la prima è chiaramente quella di capire meglio dove esistano spazi effettivi di progetti di servizio civile che si collocano nettamente in una prospettiva diversa da quella del mercato del lavoro e da quella della supplenza di figure professionali negli enti, probabilmente l'esperienza fatta qualcosa dice. Certo è che se i progetti di servizio civile sono prevalentemente incardinati in attività di assistenza e di cura, è difficile immaginare qualcosa di diverso dal fatto che questi ragazzi e queste ragazze vanno a dare una mano a fare ciò che queste organizzazioni fanno. Quindi non illudiamoci che parlando di cittadinanza attiva, riusciremo poi a realizzarla. Salvo forse in alcuni ambiti in cui varrebbe la pena di fare esplorazioni più approfondite, anche perché c'è un punto su cui sviluppare innovazione, dare

¹ F. Bottaro, G. Maggi, *Una scelta di partecipazione. Il Servizio Civile Nazionale Volontario*, Città di Torino, Aprile 2005

spazio alla creatività giovanile, fare cose nuove, si incontra anche con l'esigenza di sviluppare nuovi giacimenti occupazionali. Il nostro infatti è un Paese che ha dei livelli di terziarizzazione molto bassi rispetto ad altri paesi perché non abbiamo ancora sviluppato molte attività che potrebbero dare luogo a dei lavori e a delle attività socialmente utili. Un mio maestro, Luciano Gallino, anni fa aveva scritto un libro sui problemi della disoccupazione, in cui diceva: bisogna trovare nuovi giacimenti occupazionali; c'è molto che si potrebbe fare, che sarebbe utile e su cui varrebbe la pena di investire non solo denaro pubblico, ma anche aprire ai mercati privati ed è su questo che bisogna lavorare. Quindi la strada va esplorata, sapendo che ci sono dei vincoli molto cogenti e per cui è inutile illudersi che ovunque si possono fare bei progetti.

L'altro ragionamento che penso invece si possa fare, sia ragionevole e possa dare buone prospettive, è stante il fatto che l'esperienza del servizio civile, insieme a tirocini, a piccole esperienze di lavoro, al volontariato vero e proprio, fa parte di questa fase sempre più lunga di transizione tra scuola e lavoro e queste attività sono quindi parti integranti di percorsi di vita complicati e talvolta a rischi.

Occorre vedere come tutti gli attori che operano nel mercato del lavoro si muovono in questa fase di transizione non solo e soltanto i giovani, ma anche gli adulti. E questa è la riflessione che vorrei fare in conclusione di questo mio breve intervento. Per ragioni che attengono i nostri limiti di esseri umani noi tendiamo sempre a vedere il presente con gli occhi del passato e non c'è dubbio che un paese come il nostro ha avuto una storia lunga di disoccupazione giovanile, connessa con le vicende del *babyboom* e con le difficoltà che l'Italia ha avuto a creare occupazione in misura adeguata per i giovani che entravano nel mondo del lavoro. Questa storia passata rende noi adulti non sufficientemente consapevoli del fatto che noi siamo ormai fortemente dentro a una fase storica in cui il numero di giovani si va fortemente restringendo. Noi abbiamo avuto in una decina di anni in Provincia di Torino una riduzione di circa cinque punti percentuali della fascia giovanile dai 15 ai 29 anni e il processo sta andando avanti in maniera accelerata compensato solo in parte dalla presenza di giovani stranieri. Quindi noi abbiamo una rarefazione delle leve giovanili, ma contemporaneamente, un po' perché abbiamo gli occhi rivolti al passato, un po' perché la situazione economica e sociale non è brillante, abbiamo tutti quanti un atteggiamento verso i giovani che è profondamente sbagliato. Io lo ripeto, sono una sociologa del Lavoro e di questo mi occupo, in parte perché sono anche un'insegnante e dirigo un servizio di *jobplacement* e di tirocini, ma bisogna ricordare la *corvee* che i giovani fanno per entrare nel mercato del lavoro. La facoltà prevede un tirocinio curriculare e cerchiamo di governarlo al meglio, tuttavia non è facile perché molti enti pensano di usare i nostri ragazzi non perché il tirocinio sia un momento di apprendimento, ma perché serve avere qualcuno in azienda che faccia dei lavoretti. Quindi dobbiamo stare con gli occhi aperti. Non parliamo poi dei tirocini post-laurea, dove io pretendo pochissimo dagli enti perché spiego a tutti che lavorare costa e che questi ragazzi il tirocinio l'hanno già fatto. E faccio una fatica enorme, perché dall'azienda mi si dice "Ma come è un tirocinio, perché devo dare qualcosa a questo ragazzo?". E di nuovo io so, tutti sappiamo, che questi ragazzi occupano posti di lavoro e viene dedicato loro non molto tempo per l'apprendimento. Allora questa fase di transizione può dare degli sbocchi positivi se le ragazze e i ragazzi che fanno questa trafila lunga, che dipende da ragioni complesse che non si possono modificare rapidamente, la fanno aiutati dal punto di vista dell'orientamento e noi non abbiamo servizi di orientamento che funzionano.

Dove va un ragazzo o una ragazza quando non sa bene da che parte andare? Se va bene, ha qualche amico, qualche adulto di riferimento, talvolta qualche insegnante a cui rivolgersi. Certo non abbiamo servizi strutturati per questo. Quindi, orientamento e accompagnamento nell'esperienza sono necessari.

Allora ripeto io non mi aspetto che il servizio civile diventi quella esperienza bellissima che alcuni di voi avete descritto e che forse si potrà realizzare in qualche punto. Mi piacerebbe, mi accontenterei, se questa esperienza che è un'esperienza circoscritta nel tempo, pagata relativamente bene, fosse un'esperienza in cui gli adulti seguano questi ragazzi nel momento in cui utilizzano il loro lavoro per svolgere attività comunque utili e necessarie per gli enti che svolgono funzioni sociali importanti. Infatti, occorre che in quel percorso ci sia un accompagnamento, un

addestramento, la trasmissione di competenze e poi un aiuto ad andare oltre l'anno di servizio civile. Infatti, spesso la fine del servizio civile è di nuovo la caduta nel nulla. Non sono così tanti quelli che riescono a cogliere attraverso il servizio civile un'opportunità poi per andare avanti. Io credo che se noi già riuscissimo a fare queste poche cose, assumendoci noi adulti la responsabilità della trasmissione culturale, della trasmissione dei saperi, dell'accompagnamento, il servizio civile sicuramente è uno strumento tra gli altri per accompagnare questi percorsi. E' su questo che inviterei tutti quanti a riflettere.

Ho sentito l'assessore che faceva riferimento alla certificazione delle competenze. Certo questo è un punto importante, cerchiamo solo di fare le cose per bene perché questa certificazione delle competenze sia presa sul serio e non considerata un insieme di parole astratte senza significato. Ecco, dobbiamo porci seriamente il problema di come si fa a fare in modo che un ragazzo che ha fatto un anno di servizio civile possa davvero uscire con delle credenziali utili, riconosciute dal mondo del lavoro. Altri paesi su questa strada sono andati già molto più avanti di noi: i meccanismi di certificazione delle competenze che funzionano in paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra o altri Paesi, sono sistemi di certificazione in cui la responsabilità della certificazione sta nelle mani di enti riconosciuti in quel mercato del lavoro come organismi effettivamente in grado di certificare. Quindi tutto questo processo è sottratto a funzionari pubblici che certificano delle cose ed è affidato a organismi che poi sono nel mercato e che sono quelli che si prendono poi la responsabilità, anche di fare delle figuracce se certificano una competenza che poi non ha riscontri nella capacità delle persone. Quindi le cose sono sempre difficili e complicate da fare, le strade però ci sono, ci sono esperienze in altri paesi che hanno dato dei buoni risultati, noi dovremo riuscire a usare anche questo strumento così importante per aiutare un certo numero di giovani per fare in modo che questa fase sia una transizione di crescita verso la maturazione e non verso la debolezza, la precarietà e l'insicurezza, facendo ciò credo che avremo realizzato un ottimo lavoro. Grazie.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Nanni Tosco, Segretario CISL Torino

Ringrazio per l'invito che ho avuto. Anche a me questo incontro obbliga a fare dei ragionamenti a latere o fuori dagli schemi con cui noi come sindacato operiamo sempre sulla questione mercato del lavoro. Io devo dire che sono state dette molte cose che in un qualche modo parlando per ultimo mi invitano a ricalibrare l'intervento. Io quindi farò delle riflessioni intrecciandomi anche con quanto detto dagli altri relatori.

In primo luogo, per me che sono un sindacalista, quindi sono un "lavorista", è utile guardare alla definizione in questo ambito del servizio civile. C'è qui una dimensione di carattere civile del diventare adulto che passa attraverso anche da una dimensione lavorativa? Perché sembra una domanda banale, ma se è così, se nella fase del servizio civile e nella fase del passaggio all'età adulta o, mi è piaciuta una frase di un'intervista, verso l'autonomia, se il lavoro è una componente di questo, dobbiamo quindi decidere quale deve essere la qualità, più che la quantità, di questo aspetto del lavoro. Perché alla fine il servizio civile è, in questo caso io sono d'accordo con chi mi ha preceduto, di chi se ne appropria, e se la legge è stata fatta con una finalità, ma poi questa finalità non riesce a camminare, c'è un problema e da questo punto di vista occorre capire se è un limite di legge, cioè dell'impostazione, o se è un limite su come effettivamente viene percepito del servizio civile. Avviene come quando io parlo di flessibilità con i lavoratori, parlo di una flessibilità che ho in mente io e poi i lavoratori me ne spiegano un'altra. E io mi devo rapportare con loro.

Io ho in mente dall'inizio, leggendo anche la vostra ricerca², chi si è appropriato in questo momento del servizio civile: gli enti pubblici, in grande maggioranza, e, per una situazione contingente che spiegavate voi, soprattutto le donne. Guardate che questa è una cosa molto particolare e specifica,

² F. Bottaro, G. Maggi, *Una scelta di partecipazione. Il Servizio Civile Nazionale Volontario*, Città di Torino, Aprile 2005

perché il rapporto delle donne rispetto al mercato del lavoro è un rapporto di genere molto speciale anche rispetto ai propri coetanei maschi ed anche in una realtà come Torino. Per cui io ho questa difficoltà e inviterei tutti a riflettere, ragionare di rimodificare o riaggiustare la legge e oliarla meglio, facendolo sulla base di due contingenze in questo momento dominanti: che chi si offre sono soprattutto donne, che chi se ne appropria sono soprattutto gli enti locali stretti dalle finanziarie perché con minori fondi devono lo stesso dare una serie di servizi. Questa è la situazione che permarrà nel tempo?

Io da questo punto di vista ho qualche dubbio: sul versante delle finanziarie si peggiorerà, ma non credo neppure che si presenteranno anche in futuro soprattutto donne a svolgere servizio civile. Ci sarà prima o poi un minimo di commistione fra uomini e donne. Dico questo perché i progetti, per stare dentro il mercato del lavoro e all'interno di progetti di vita, devono tenere conto di queste differenze di genere anche in un territorio come il nostro.

In secondo luogo, ciò che più mi colpisce e io sottolineo, è il fatto di avere una continuità retributiva di un anno nel grande percorso della flessibilità odierna. Del servizio civile strutturato nel modo attuale non sono i 433 euro mensili a stupire, ma il fatto che per un anno il giovane volontario percepisca un reddito continuativo per 12 mesi. Questo è importante nella trappola della flessibilità, che prevede dai 10 giorni medi dell'interinale alle Co.Co.Co.; in questo il SCN è una fonte di grande investimento per tutti e di grande opportunità per tutti. Tanto è vero che, anche dai dati della ricerca, i soldi non sono la motivazione principale di coloro che prestano servizio civile, però come dicono le interviste: i soldi non fanno la felicità, ma se ci sono è meglio. Il parallelo sono le politiche familiari, è vero che i figli non si fanno in ragioni economiche, ma ancora per ragioni di affetti e di progetti di vita, però se poi i soldi ci sono è meglio. Non basta soltanto il cuore.

Allora io trovo che il Servizio Civile Nazionale sia una grande opportunità per come è stato strutturato e offra l'opportunità di un'esperienza, anche lavorativa, di 12 mesi continuativa, presso uno stesso contesto lavorativo, con un decorso di 433 euro che non sono mica tanti, ma nell'attuale contesto non sono neanche pochi. I redditi medi dei giovani italiani sono il 40-50 a volte 60% in meno di quelli europei a parità di età, quindi il basso reddito è una caratteristica della situazione giovanile in Italia.

Terza questione fondamentale da sottolineare è l'idea dell'affiancamento adulti-giovani, infatti in qualche modo se l'adulto che sta affiancando il volontario agisce bene, il servizio civile viene svolto in due. Non solo il giovane, ma anche l'adulto presta servizio civile in maniera diversa. In questo caso il problema della trasmissione del lavoro è assolutamente fondamentale, però se i volontari sono motivati sul servizio civile si apre anche la questione della trasmissione più in generale di comunicazione. Infatti, è tanto più facile che il servizio civile, pur dando una prestazione di lavoro, non perda la sua vocazione iniziale, dal momento in cui il progetto viene fatto con i giovani, gli adulti che seguono i giovani devono essere anche adulti "disponibili e adatti". Perché questo fa valore aggiunto, fa un grande valore aggiunto. E ripeto per 12 mesi un operatore che ti affianca ti può aiutare o ti può far saltare invece l'esperienza.

Ritornando all'autonomia, le politiche giovanili per certe fasce d'età non aiutano; se pensiamo soltanto al livello di reddito, voi lo sapete meglio di me che uno dei grandi problemi dei giovani è ad esempio la casa, proprio perché la grande autonomia si ottiene quando si possiede la casa. Io trovo che da questo punto di vista ci sia da mettere in contatto il servizio civile soprattutto a livello locale con altre politiche giovanili per facilitare il processo di autonomia dei giovani inseriti nei progetti di servizio civile.

Le ultime due riflessioni sono vicine più alla mia esperienza. Ho pensato a che cosa poteva assomigliare di più il servizio civile per quanto riguarda la parte lavorativa: dal punto di vista della maggior somiglianza in senso positivo potrebbe assomigliare molto allo stage. Se vogliamo per la pubblica amministrazione, siccome lo stage è un istituto non previsto, di fatto invece il servizio civile volontario potrebbe diventare molto simile agli stage. Perché lo stage è un rapporto pre-lavorativo, dove sono contemplabili aspetti retributivi, non direttamente collegati alla prestazione in

sé ma sotto forma di rimborso, con una serie di garanzie minime di tutela, in questo caso, nei confronti di chi fa servizio civile, nel mondo privato nei confronti dello stagista.

Io malgrado la mia inclinazione a regolare e normare per difetto professionale, sul servizio civile, invece, non farei normative pesanti. Perché più normiamo e regoliamo, più il SCN assomiglierà ad un lavoro, più verrà percepito come un lavoro, più verrà trattato come un lavoro, creando l'emergere di questioni complicatissime. Se un ente pubblico, mi pongo il problema, usa male, cioè veramente in sostituzione di personale un volontario in servizio civile mentre l'attività svolta dovrebbe essere espletata da un dipendente, quale è la sanzione che gli diamo? L'assunzione? Guardate che è assolutamente improponibile, tra l'altro anche giuridicamente, perché un ente pubblico non può essere sanzionato in questo modo così facilmente.

Però, ci deve essere qualche forma di tutela, il progetto di servizio civile è tale se è stato tutto rispettato. E qui io vengo a tre punti che mi sembrano importanti e che dovrebbero coinvolgere attori diversi:

1- esiste una selezione a monte dei progetti? Questo io trovo che sia il primo problema di fondo. Perché quando c'è capienza sui progetti e i progetti sono pochi, allora si usano tutte le risorse, ma quando inizia ad esserci penuria di risorse verso i progetti: in che modo si fa la selezione su questi? E chi la gestisce? Avviene secondo criteri puramente formali oppure su criteri anche sostanziali?

2 - esiste anche una valutazione del progetto? Perché il nostro Paese è un paese che non valuta mai niente, come succede anche nelle politiche del lavoro.

3 - io credo che bisognerebbe istituire un meccanismo esterno di sorveglianza per capire come il progetto si è evoluto da questo punto di vista. Sorveglianza gestita da parti terze, che però non devono svolgere una funzione giuridica, bensì una funzione di merito e di sostanza. Secondo me da questo punto di vista, le parti esterne possono essere diverse, comprese le organizzazioni sindacali: noi come sindacati lavoriamo in questa maniera sui progetti di formazione lavoro, sull'apprendistato, sui contratti di inserimento, che comprendono gli aspetti lavoristici vicini al servizio civile volontario. Io penso che questo farebbe crescere il servizio civile per come è stato pensato, e diventerebbe anche per coloro i quali lo prestano un momento pre-lavorativo e di istruzione verso il lavoro, un momento positivo.

Sapendo, e chiudo, che ci sono progetti diversi e persone che aderiscono per motivazioni diverse, forse bisognerebbe anche trovare il modo di differenziare i progetti, anche per gli utenti, per chi ne vuole usufruire e anche per i servizi che si vogliono dare. Perché quello che un giovane ha in mente di fare dopo il servizio civile può essere vario; come viene evidenziato nella ricerca c'è chi vuole concludere il proprio percorso di studi, chi vorrebbe continuare a lavorare nello stesso ambito o trovare un lavoro. Allora partendo da queste diverse esigenze, vanno differenziati gli strumenti di supporto a chi fa questo tipo di esperienza, pur considerando che a questa esperienza non tutti si arriva con le stesse motivazioni e gli stessi progetti di vita.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Roberto Marino, Vicedirettore dell'Ufficio Nazionale Servizio Civile

Intervengo per ultimo, ma non per dire l'ultima parola, naturalmente. Sul tema servizio civile e lavoro credo ci siano poche certezze. Una, è che si tratta di materia, di rapporto poco esplorato. E per questo va detto grazie al Tavolo per aver creato questa occasione. Qualche altra certezza sono i riferimenti normativi. E io avevo pensato di incentrare il mio intervento, così mi era stato chiesto, sui passaggi normativi che toccano questo rapporto tra servizio civile e lavoro. Ma lo farò in maniera sintetica, per cercare invece di rispondere a molte delle sollecitazioni e degli stimoli che sono venuti dagli interventi precedenti.

I riferimenti normativi non sciolgono quelle ambiguità che sono state più volte segnalate. Dichiaratamente, l'attività svolta nei progetti di servizio civile non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro - così si esprime il decreto legislativo 77 - e quindi tra l'altro non comporta la sospensione e la cancellazione dalle liste di collocamento. Ma è anche vero che si tratta di un

rapporto continuativo, retribuito, che nasce, quando il decreto legislativo 77 sarà pienamente efficace, sulla base di un contratto tra l'Ufficio Nazionale e il volontario. Così come è vero che a questo rapporto corrisponde una serie di reciproci obblighi e responsabilità, e anche che il periodo di servizio civile è riconosciuto valido a tutti gli effetti per l'inquadramento economico e per l'anzianità lavorativa. Ci sono quindi altri indizi che conducono invece a connotare il rapporto di servizio civile come qualcosa che assomiglia di più a un rapporto di lavoro. Si tratta in realtà probabilmente di un'altra cosa, un istituto nuovo sul quale dovrà allenarsi, in qualche maniera, la giurisprudenza.

Ci sono altri passaggi nelle norme fondamentali del servizio civile che fanno riferimento al lavoro, vuoi per stabilire incompatibilità, vuoi per stabilire degli incentivi. Si sono ricordati i crediti formativi, i tirocini, ma l'articolo 11 del decreto legislativo 77 affida anche alle Regioni un ruolo di collegamento tra il servizio civile e la formazione professionale, tra il servizio civile e l'orientamento al lavoro. Le ambiguità che sono state segnalate non trovano quindi una risposta dalla legislatura e dalle norme. Manca fra l'altro nelle norme primarie il divieto, che c'era per gli obiettori di coscienza, di utilizzare i giovani del servizio civile in sostituzione di personale di ruolo che debba essere assunto dagli enti. E questo è un principio che abbiamo richiamato, non in una norma di legge, ma nella Carta Etica, la carta di impegno etico che è una sorta di Patto tra l'Ufficio Nazionale e gli Enti, che riconoscono insieme il diritto dei volontari ad essere impegnati per le finalità del progetto e non per esclusivo beneficio dell'ente. Ma come è stato ricordato da Fausto Casini, è difficile trovare un criterio discriminante: non è la mansione, non è la motivazione, non è il tipo di attività che si fa, quello che differenzia il volontario del servizio civile dal dipendente.

Gli interventi che mi hanno preceduto, e non soltanto rispetto al rapporto tra servizio civile e il lavoro, hanno restituito la straordinaria complessità del servizio civile, trovando una serie di definizioni tutte giuste, ma tutte parziali del servizio civile.

Il servizio civile non è un ammortizzatore sociale, è, viceversa, un'esperienza che è, può e deve essere una straordinaria esperienza umana, è scuola di autonomia e responsabilità nel percorso all'adulità, lo diceva Nota.

Il servizio civile non è sostituzione di altre prestazioni professionali, il servizio civile sottolinea la dimensione formativa ed educativa, ma non può prescindere da un'evidente utilità sociale.

No all'autoreferenzialità degli enti. No a un servizio civile pensato solo come risposta ai bisogni degli utenti. No a un servizio civile pensato soltanto in funzione dei bisogni dei ragazzi, come formazione professionale mascherata, come salario minimo di ingresso.

Tutte definizioni corrette, e però incapaci di definire il servizio civile nella sua complessità. Allora, diceva Fausto Casini, non ci sono ricette. C'è la necessità di trovare forme sempre diverse perché anche questo fa parte della complessità e anche della ricchezza del servizio civile, che si fa al Nord e al Sud, in città e in paese, con i tossicodipendenti e con i cani randagi, nel ministero e nella piccola associazione di volontariato, nel comune e nella cooperativa sociale. E questa diversità rende difficile trovare alcuni denominatori comuni (rende difficile tra l'altro trovare dei criteri più raffinati per la selezione dei progetti, poi tornerò su questo).

Il servizio civile è un successo, se ci si avvia tra qualche giorno a celebrare l'avvio al servizio del centomillesimo volontario in poco più di tre anni di attività; se al 22 settembre, la settimana scorsa, sono arrivati per l'anno prossimo quasi 8.000 progetti, è un grande successo. Il segreto di questo successo io credo che si fondi sul fatto che il servizio civile conviene a tutti, e cioè che tiene conto degli interessi di tutti i suoi attori, degli interessi dei ragazzi, degli interessi degli enti, degli interessi della collettività che gode di maggiori e migliori servizi. Parlare di interessi della collettività è spiegare in parole diverse quel concetto di difesa della Patria, elaborato dalla Corte Costituzionale con riferimento all'obiezione di coscienza, che non si riduce alla difesa armata dei confini, ma costituisce in qualche maniera allargamento di questi confini, perché tutti vi possano star dentro. E quindi è riferimento alla coesione sociale, alla qualità della vita, ai migliori rapporti che si possono creare tramite il servizio civile tra cittadini e tra cittadini e ambiente: il servizio civile è tutte queste cose.

Certamente, c'è sempre la tentazione di interpretare il servizio civile soltanto a favore dei ragazzi, o soltanto a favore degli enti, o degli utenti. Se parlo di tentazioni mi sento moralista, mi piace piuttosto riprendere le parole della prof.ssa Luciano, quando dice che la società si prende la sua rivincita. E' così, queste tendenze ci sono. Chi governa il fenomeno deve trovare il modo di limitarle, e non può che farlo con una certa approssimazione. Il problema è trovare via via approssimazioni successive e sempre più adeguate. Bene, in questo momento il governo di questo fenomeno è affidato all'Ufficio Nazionale. E' evidente che questo modello non è più adeguato alle dimensioni del fenomeno: se gli enti si aspettano il bando a febbraio, dopo che al 22 settembre sono stati presentati 8.000 progetti, nutrono un'aspettativa sicuramente esagerata, ma questo bando se non esce a febbraio dovrà uscire qualche mese dopo. Come si fa a valutare in pochi mesi, tenendo conto di tutte le attenzioni che abbiamo fino a poco fa richiamato, 8.000 progetti?

Tenendo conto fra l'altro di un'intrinseca debolezza del sistema, dovuta al fatto che i progetti del servizio civile vanno dall'assistenza alla persona alla tutela, come dico certe volte scherzando, alla tutela del merlo fischione, è difficile fissare criteri di valutazione puntuali. C'è il problema di trovare le competenze adeguate per la valutazione, e quello di fissare a monte standard e criteri: che se possono essere indicati per una specifica attività, non lo possono essere per una così ampia gamma di attività.

Il sistema va peraltro verso la regionalizzazione di una parte delle attività in tempi brevi. Non si tratta tecnicamente di un trasferimento delle competenze, sono competenze proprie delle regioni previste dal decreto legislativo n. 77, che però non è ancora integralmente entrato in vigore. Per cui c'è stata e c'è una fase transitoria in cui il fenomeno è stato gestito interamente dall'Ufficio Nazionale, e c'è un momento in cui - dal primo gennaio dell'anno prossimo - la competenza dell'accreditamento degli enti di interesse regionale, e della valutazione dei relativi progetti passa alla Regioni. Considerata la storia ancora breve del servizio civile, questo passaggio comporta certamente dei grandi rischi e delle grandi opportunità. Grandi rischi sono possibili a causa di una eccessiva vicinanza della politica, o delle difficoltà che presumibilmente incontreranno le strutture amministrative regionali. Proprio perché, come abbiamo visto, i connotati del servizio civile sono ancora difficili da definire, sono possibili derive che lo portino lontano dal modello originale. Ma certamente questo passaggio offre anche delle grandi opportunità, nel momento in cui suddivide tra più centri le attività di gestione, per esempio la valutazione dei progetti, e avvicina il livello di decisione al territorio, agli enti, alle situazioni, garantendo una migliore conoscenza e una migliore capacità di valutazione. E' fondamentale in particolare quest'ultimo aspetto, relativo alla valutazione dei progetti, tanto più in quanto si tratta di impiegare al meglio le risorse scarse: perché è evidente che si va sempre più verso un allargamento della forbice tra domanda e offerta, tra domanda di servizio civile e risorse economiche disponibili.

Qui sta dunque l'importanza del passaggio: c'è un problema di affinamento dei criteri, c'è un problema di moltiplicazione dei centri di valutazione, di avvicinamento quindi del livello delle decisioni al territorio, alle situazioni, alla realtà, agli enti. Che vada insieme alla programmazione territoriale, e alla capacità delle Regioni di fissare delle priorità, così come è stato richiesto negli interventi che mi hanno preceduto.

C'è d'altra parte una responsabilità straordinaria degli enti, perché sono gli enti che progettano, sono gli enti che gestiscono, sono gli enti che spesso fanno la qualità del servizio civile. Allora il problema non è, o non è soltanto, la capacità o il modo in cui l'Ufficio Nazionale (e un domani le Regioni) sono attrezzate per fare la valutazione: non si può ridurre tutto questo a una gara di furbizia fra gli enti e chi valuta i progetti, evidentemente.

Il futuro del servizio civile si gioca molto nel collegamento con il territorio, molto nella creazione di un sistema fra enti, molto nella creazione della cultura del servizio civile. Da questo punto di vista accolgo con molta soddisfazione quel programma di governo che l'Assessore ha tracciato all'inizio, per cui è necessario che aumenti tra gli enti la consapevolezza di utilizzare il servizio civile correttamente, è importante che cresca la formazione degli operatori impegnati nel servizio civile, è centrale nel sistema del servizio civile l'idea dell'accompagnamento. Lo ricordava poco fa Luca

Magosso: l'operatore locale di progetto, che è figura tutta nuova rispetto all'esperienza del servizio civile degli obiettori, è esattamente l'adulto a cui è affidata questa responsabilità di accompagnare i volontari durante tutta l'esperienza del servizio civile. E' il maestro che lavora con gli apprendisti, che di nuovo è un concetto che fa riferimento alla dottrina lavoristica, ma lo fa con una ricchezza di significati in questo caso che, è evidente, va al di là della semplice trasmissione di competenze.

Certamente deve crescere e migliorare il sistema di monitoraggio, e l'Ufficio Nazionale sta lavorando su questo in un gruppo di lavoro in cui sono presenti anche le Regioni, ma ritengo che il monitoraggio abbia più lo scopo di favorire quella crescita culturale, di consapevolezza da parte del sistema nel suo complesso, e quindi anche degli enti, piuttosto che di restituire all'Ufficio Nazionale e a chi valuta i progetti un *feedback* per l'anno successivo. Perché, a meno che non ci si imbatta in vere e proprie irregolarità, le valutazioni di merito sono difficili da tradurre in criteri da utilizzare meccanicamente per la valutazione dei progetti dell'anno successivo. Questa possibilità di valutare l'attuazione dei singoli progetti e di condizionarne l'approvazione nell'anno successivo è un equivoco che va smentito.

Allora chiudo su questo, richiamandomi alle esperienze che ognuno di noi ha, di servizio civile. Chi ha a cuore il servizio civile nel suo complesso, non soltanto gli interessi di bottega, sa che deve lavorare su più fronti: quello dell'affinamento delle norme, di una migliore organizzazione amministrativa (che ripeto, prevede adesso questo difficile e complicato passaggio fra una gestione tutta accentrata dell'Ufficio Nazionale e una gestione condivisa con le Regioni), ma anche di una responsabilizzazione e una crescita in termini di informazione, consapevolezza, cultura e responsabilità degli enti. E' sfida complicata ma non impossibile, lo testimoniano le voci che oggi abbiamo sentito a questo tavolo. Molte grazie.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Interventi e domande del pubblico.

Elena Ortolani, Area Impegno Civile della Città di Torino

Salve, allora una delle questioni secondo me principali, ma è stato detto e ribadito più volte, è questo rapporto, sempre legato al servizio civile e lavoro e addestramento, tra giovane e adulto. Il rapporto tra giovani e adulti nel servizio civile è estremamente importante ed è un po' quello che fa la differenza, come si diceva, tra un'esperienza qualunque, un'esperienza para-lavorativa, di addestramento o di stage breve, e un servizio civile cosciente, seguito, soddisfacente. Allora proprio per questo, perché questo rapporto tra giovane e adulto è fondamentale, ciò che a me sembra di notare è che le figure che sono in rapporto stretto con il giovane: innanzitutto l'operatore locale che ha un ruolo fondamentale, il responsabile di progetto e il selettore siano poco considerate. Sono quelle figure che secondo me hanno ruoli importanti, perché sono quelli che incontrano in un modo e nell'altro i ragazzi e le ragazze, i volontari durante e prima del servizio civile. Rispetto a queste figure e in particolare rispetto all'Operatore Locale, io devo dire che ad oggi questo ha un carico di responsabilità molto alto rispetto al servizio, si chiede veramente tantissimo, però non è valorizzato. Gli si chiede tanto, ha una formazione obbligatoria di 8 ore, ma questi operatori sono persone che lavorano negli enti, in particolare io parlo di enti pubblici, io parlo di cooperative, associazioni che forniscono servizi. Questi sono persone che lavorano e oltre al carico di lavoro quotidiano che resta chiaramente intatto, hanno anche questo compito di accompagnamento, importante. Questo molte volte crea dei problemi, io lo dico sinceramente perché per nelle esperienze che noi abbiamo è stato così. Esistono esperienze di due genere: da una parte questo sta molto a tutti gli enti, molte volte chi scrive il progetto non è legato, non si confronta sufficientemente con l'operatore locale che poi opererà direttamente con il giovane; dall'altra ci sono molti operatori locali che hanno veramente difficoltà a rapportarsi con i ragazzi, perché il rapporto con il giovane è un rapporto impegnativo, occupa parecchio tempo, se lo fai con coscienza e se lo vuoi fare veramente bene ci metti tanto, devi usare molto del tuo tempo soprattutto i primi mesi del servizio. Allora su questo è necessario una riflessione grossa, perché se vogliamo veramente che il servizio civile sia tutto quello che è stato

detto e se pensiamo che il rapporto giovane-adulto sia fondamentale in questo percorso dobbiamo capire e dobbiamo ragionare e trovare qualche proposta perché in particolare l'operatore locale sia proprio valorizzato sotto l'aspetto del ruolo che occupa.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Grazie Elena, se ci sono altri contributi. Una piccola battuta riprendo quello che diceva prima Nanni Tosco, è che il servizio civile è anche un po' degli operatori locali di progetto, facendo questo servizio di accompagnamento del volontario.

Silvia Bergamo, Ufficio Servizio Civile di AltroMercato

Io sono Silvia Bergamo dell'Ufficio Servizio Civile AltroMercato, un ente accreditato per il servizio civile, che coordina circa 50 realtà nel territorio nazionale che operano nell'ambito dell'economia solidale. Io mi ponevo questa questione, non so se è una mia impressione ma mi sembra sia uscita fuori anche oggi: l'immagine pubblica che si ha del servizio civile è quella del servizio in ambito socio-assistenziale. Immagino come si è detto prima che questo copra circa il 60% dei progetti in Italia, c'è però un altro 40% che è poco conosciuto. Mi chiedevo se non sia possibile e auspicabile dare maggiore visibilità anche agli altri settori di attività e non solo ai settori assistenziali. Considerando anche al tipo di attività che poi a tutti gli effetti i ragazzi svolgono. Noi, io penso al nostro ambito, abbiamo progetti più nell'ambito della comunicazione e del settore educativo, spesso i ragazzi sono affiancati da professionisti nel settore e le università spesso non lo fanno e ci pongono enormi difficoltà al momento in cui noi chiediamo di riconoscere i nostri progetti come tirocini per l'università. Quindi volevo porre questa questione.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Grazie anche questo ci riconduce ad un intervento fatto da uno dei nostri relatori, Nanni Tosco, che diceva se questo discorso degli ambiti dove i giovani fanno servizio civile sia un limite della legge oppure dipenda da come viene percepito il Servizio Civile Nazionale.

Stefano Bernocco, Centro di Formazione Professionale di Alba

Io sono Stefano Bernocco lavoro in un Centro di Formazione Professionale ad Alba, seguo i ragazzi con difficoltà e ho fatto l'obiettore di coscienza, ho fatto servizio civile e ho lottato nella mia città, se così si può dire, per impedire che il servizio civile sostituisse posti di lavoro e adesso mi trovo un po' dall'altra parte. Non sono un ente accreditato. Stiamo facendo dei ragionamenti sulle difficoltà che abbiamo nell'avere dei supporti all'interno del nostro centro di formazione per quei ragazzi che hanno difficoltà a camminare da soli anche nei nostri settori formativi e avremo bisogno di qualcuno che li affiancasse, li accompagnasse nelle attività. Questo aiuto non ci è possibile remunerarlo in modo lavorativo, e quindi la mia domanda è: può essere uno degli ambiti nei quali si può allargare il servizio civile senza diventare sostitutivo di un rapporto di lavoro, a fronte del fatto che soprattutto nel settore scuola ci sono dei grandissimi tagli in questo senso? Chi ha maggiore difficoltà cosa può fare, mentre una volta poteva avere un supporto forse più reale e più riconosciuto, adesso questo viene a mancare. Questi soggetti non sono ragazzi certificati, non sono ragazzi che seguono percorsi particolari, ma sono ragazzi per esempio nomadi che hanno bisogno di essere sostenuti nel percorso formativo e affiancati oltre all'attività normale degli insegnanti e degli operatori che sono al Centro.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Grazie, questo intervento è legato al discorso che la società si prende la rivincita sulla normativa come dicevamo prima. Se ci sono delle ulteriori domande o degli altri contributi. C'è Gabriella Colosso.

Gabriella Colosso, Confcooperative Federsolidarietà Torino

Io sono Gabriella Colosso, Confcooperative Federsolidarietà Torino. Io mi riallaccio a quello che ha detto la prof.ssa Luciano prima perché mi ha colpito moltissimo questo intervento sull'accompagnamento, affiancamento e addestramento. Noi credo che siamo un ente che queste strade le sta percorrendo e siamo però anche un ente che non può tenere gli occhi chiusi sapendo di avere delle ragazze che si avvicinano a Confcooperative anche come impresa, per cui sicuramente non possiamo fare assolutamente gli struzzi. Nel senso che dire che al mondo della cooperazione non si avvicinano ragazze al servizio civile che non guardano alle opportunità lavorative, è falso. Sicuramente la formazione è stata anche la nostra storia per chi ci conosce, ci abbiamo sempre molto creduto per cui per noi la differenza la fa la formazione. Noi spendiamo moltissime ore nella formazione generale che è proprio quella dell'accompagnamento più sociale, di cittadino, che avevamo e abbiamo sempre avuto, sia prima per gli obiettori sia ancora oggi sui nostri progetti, perché questa può fare la differenza su un percorso di addestramento che le nostre cooperative fanno. Anche perché i giovani lo chiedono; inoltre noi abbiamo fatto la scelta di avere anche ragazze che non hanno un titolo di studio, perché la grande scommessa è far vedere questo mondo lavorativo, formativo e sociale anche a chi non ha avuto altre opportunità e potrebbe non averle avendo un titolo di studio estremamente basso. Ed è sicuramente una grossa scommessa invogliarle, in qualche modo, a studiare perché questo è un mondo che le può accogliere, ma comunque dare quel piccolo percorso formativo che altri non potevano dare. Mi piaceva raccontarlo perché quando si parla di lavoro, vedendo un ente come quello delle imprese è sempre un po' difficile stabilire dove è il confine. Il confine sta a noi. Sicuramente agli operatori locali di progetto, ai responsabili. Qualche volta devo anche dire non sempre riusciamo a spiegarlo e lo raccontavo prima alla dott.ssa Vietti, qualche volta viene vissuto in negativo il fatto di non dare autonomia alle ragazze e alle volontarie, perché dopo che fanno un percorso di 6-7 mesi in cui l'inserimento è riuscito, sia sul sociale, che professionalmente il fatto che non possano essere da sole ad andare a prendere un bambino, a fare un compito, sovente ci vengono a dire: ma allora fiducia non ne avete? Per cui il confine è sempre molto delicato, perché se uno guarda a cosa stabilisce la legge non si può fare, ma se uno cerca di dare autonomia per una crescita sociale, di cittadino, ecco che qualche volta andiamo a sfiorare dalla legge, ma credo che sia fatto con buon senso con un percorso che ha dietro tutte le grosse motivazioni che ha accompagnato Confcooperative fino a qui, a essere in tutti i tavoli a battaglia perché non sparisse la storia dell'obiezione.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Grazie Gabriella. L'importanza quindi della formazione: formazione generale e formazione specifica, una rivolta a creare cittadini consapevoli, l'altra a offrire occasioni per aumentare la propria professionalità.

Roberto Tassi, Gioventù Operaia Cristiana

Sono Roberto Tassi della Gioventù Operaia Cristiana. Io vorrei sottolineare con forza quello che ha detto oggi Luca Magosso rispetto alla cultura del servizio civile, come esperienza di cittadinanza che deve essere considerata come un'opportunità che hanno le giovani e poi che anche i ragazzi a breve avranno. Sottolineo con forza questo però evidenzio anche un aspetto che noi come GIOC abbiamo constatato, da questa opportunità sono tagliati fuori tutti i giovani lavoratori, che non pensano di prestare servizio civile perché dovrebbero interrompere il loro lavoro. Questa opportunità di formazione di cittadinanza io penso che debba coinvolgere i giovani lavoratori che non devono essere privati di questa opportunità. Credo che si debba fare una modifica molto grossa alla legge, per incentivare, per sostenere questa opportunità anche per i giovani lavoratori. Ad oggi con l'esperienza piuttosto limitata che ho le ragazze che si sono rivolte a noi, hanno cercato di fare servizio in GIOC sono o le studentesse che hanno tempo di fare servizio civile, o le disperate che non sanno dove andare. In mezzo non ci sono le giovani lavoratrici e questo è un aspetto che a me tocca parecchio e credo si debba tenere in considerazione.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Grazie Roberto, quindi esiste una differenza di quello che avveniva con gli obiettori di coscienza, anche se penso ci sia anche nella legge sul Servizio Civile Volontario, il mantenimento del posto di lavoro per chi fa una scelta di 12 mesi di servizio civile. Questo è presente nella legge 64 che fa riferimento alla legge 230 degli obiettori di coscienza, tuttavia il problema grosso è che nessun datore di lavoro acconsente a concedere questa opportunità. Ora la parola a Silvia Nejrotti.

Silvia Nejrotti, Referente Area Formazione della Città di Torino

Silvia Nejrotti, Referente Area Formazione Città di Torino. Vorrei interrogare qui la dimensione civica in rapporto con il tema del convegno, ossia il servizio civile e il mondo del lavoro. Parto da quanto ci sollecitava Nanni Tosco, quando si domandava, e io la prendo come affermazione questa domanda, se non ci sia molto forte una valenza civica nel diventare adulti, nel fare un'esperienza lavorativa. Allora mi piacerebbe ci chiedessimo qui e sono curiosa di avere qualche rimando dai relatori seduti al tavolo, quali orientamenti possiamo individuare come enti gestori da un lato e anche come adulti coinvolti nella gestione del servizio civile rispetto a questo tema, ossia lo sviluppo e la valorizzazione civica dei volontari che fanno servizio attraverso l'esperienza formativa da un punto di vista professionale quale è il servizio civile. Ossia più ampiamente: come possiamo avere degli orientamenti concreti, dei passaggi operativi che ci permettano di tenere insieme la finalità molto alta che il servizio civile ci consegna, la legge 64, la formazione alla cittadinanza attiva, restando con i piedi per terra, collegandoci al fatto che il servizio civile non si svolge in un contesto astratto, ma nel contesto che è stato espresso in maniera concreta dai relatori. Allora, chiedo qualche contributo su questo.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Grazie Silvia.

Massimo Gnone, Responsabile Servizio Civile per la Diaconia Valdese

Massimo Gnone, sono Responsabile Servizio Civile per la Diaconia Valdese. E' stato più volte ribadito anche dal dott. Marino che uno degli elementi distintivi rispetto anche al mondo del lavoro è la qualità dei progetti che vengono preparati dagli enti e sottoposti all'Ufficio Nazionale. In questo clima di transizione che è stato dipinto molto bene questa mattina, anche da parte degli enti emerge l'interrogativo di come l'Ufficio nazionale potrà nei prossimi mesi, anche a fronte degli 8.000 progetti presentati, dotarsi di strumenti adeguati per la valutazione dei progetti e soprattutto della loro qualità.

Quindi la mia domanda è semplice: come l'Ufficio Nazionale potrà dotarsi di questi strumenti e quali saranno gli strumenti per la valutazione dei progetti?

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Grazie Massimo. C'è ancora qualcuno che vuole intervenire.

Silvio Maserà, Conferenza Ligure degli Enti di Servizio Civile - Federsolidarietà di Genova

Buongiorno, sono Silvio Maserà, Conferenza Ligure degli Enti di Servizio Civile e di Federsolidarietà di Genova, Liguria. Volevo sottolineare ulteriormente la delicatezza del ruolo degli enti pubblici, tra gestori e promotori, perché come ente pubblico si è al tempo stesso promotore delle opportunità per i giovani però sei anche gestore e lo dico anche perché gli enti pubblici stanno entrando in maniera molto consistente nel servizio civile rispetto anche alla storia fin qui maturata, e creano un po' di scosse di assestamento, diciamo. Capire se esiste anche una via ulteriore, vale a dire: enti di terzo settore possono collaborare con enti pubblici rispetto alla stesura di progetti fatti magari su aree che vengono gestite in forma pubblica e privata, in modo tale che l'ente pubblico possa mantenere il suo aspetto di finalità alta, per creare opportunità per i giovani come indirizzo e diminuire l'aspetto di gestione che spesso presta il fianco ad ambiguità?

E poi un'altra cosa rispetto all'evolvere del mondo del lavoro e al fatto che è sempre più difficile trovare un lavoro per i giovani e quindi la prima opportunità interessante viene presa al volo e, almeno per noi, questo è la causa principale dei ritiri dall'anno di servizio civile. Infatti il giovane rinuncia dicendo: "Mi spiace io vorrei continuare, ma se non prendo questa opportunità, chissà quando mi ricapita". Occorre capire se esistono strumenti per dare, al di là della rinuncia entro i tre mesi, l'opportunità a una persona di partecipare e togliere questo imbarazzo e questo conflitto: prendere questa occasione lavorativa e rinunciare magari a un'esperienza interessante che però tra un anno finisce.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile
Grazie. C'è un contributo ancora.

Graziella Fallo, Caritas Diocesana di Torino

Sono Graziella Fallo della Caritas Diocesana di Torino. Solo una constatazione rispetto al Servizio Civile pensato dalla Regione Emilia Romagna, che prima è stato un po' affossato, ma di cui sarebbe anche bello notare le cose positive. Il fatto che comunque questa Regione abbia avuto la possibilità di cogliere quanto sia rilevante l'opportunità del servizio civile e viverla e pensarla anche per chi dal Servizio Civile Nazionale oggi è fuori: quindi magari i ragazzi tra i 16 e i 18 anni, piuttosto che i ragazzi non cittadini italiani. Ad esempio so che le Caritas dell'Emilia Romagna hanno un progetto parallelo in modo che possano lavorare insieme sia ragazzi italiani che stranieri: anche questa è integrazione, anche questa è cittadinanza. E quindi volevo soltanto sottolineare questa cosa, che mi pare interessante.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Grazie. La Regione Emilia Romagna ha una grande tradizione nel campo del servizio civile e per alcune cose dovremo prendere esempio. Chiediamo solo a questo punto di stringere negli interventi per dare modo ai relatori di rispondere.

Silvia Orlandini, Confcooperative Torino

Io volevo fare una domanda da ex-volontaria; io attualmente lavoro nella Segreteria di Confcooperative Ufficio Servizio Civile, però sono stata una volontaria nel 2002. Alla fine dell'anno di servizio sono andata all'INPS per vedermi riconoscere i contributi dell'anno di servizio e in realtà mi è stato risposto prima che non si sapeva nemmeno l'esistenza di questo servizio civile al femminile, poi che dovevo portare la legge in questione. Dopo aver portato tutti i documenti mi è stato detto, con l'attestato dell'Ufficio Nazionale alla mano, che in realtà loro non avevano nessuna comunicazione, hanno parlato di circolare, che gli certificasse o comunicasse loro le modalità con cui riconoscere questi contributi. Quindi volevo un po' capire se effettivamente le cose stanno così o se era filiale a cui mi sono rivolta che non era particolarmente informata sulla questione. Grazie.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Bene, questione dei benefit o benefici post servizio civile.

Se non ci sono altre domande lascio rispondere i relatori nell'ordine degli interventi precedenti.

Fausto Casini, Presidente Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile

Allora parlo io per primo e mi prendo volentieri l'incarico di iniziare perché le domande sono tutte abbastanza interessanti, ovviamente le risposte cercheranno di toccare tutte le richieste, ma non saranno esaustive perché anche gli altri relatori avranno da dire tanto.

Sull'accentuare la formazione, parto dall'intervento di Federsolidarietà, è vero, c'è un filo che lega il discorso sulla formazione e il discorso sulla dimensione di educazione civica; il tema degli enti pubblici e enti privati. Io credo che i soggetti autorizzati ad essere enti di servizio civile, per origine, per identità, per aspetti valoriali, sia che siano nel privato sociale parliamo di cooperative,

associazionismo e di volontariato, sia che siano enti pubblici, sono portatori di valori che se declinati e spiegati ma soprattutto adattati ai giovani promuovono la cittadinanza attiva e aiutano l'inclusione. Come fare per collegare le due cose?

Ci sono state varie ricerche che sono state fatte anche con gli obiettori di coscienza precedentemente, c'è un tema molto grosso che riguarda sia gli enti del privato sociale molto strutturati che in generale gli enti locali, che riguarda le modalità per far conoscere i propri valori. Qui si aggancia il meccanismo dell'OLP (accreditamento negli Enti degli Operatori Locali di Progetto): è il personale di contatto ancora più che la formazione che può aiutare i giovani ad essere curiosi, a viaggiare all'interno dell'attività con questa attenzione al valore che quell'attività ha nell'inclusione sociale, insomma è il personale di contatto che attualizza i valori. E' assolutamente indispensabile negli enti strutturati l'investimento su risorse umane motivate nel servizio civile ma anche motivate a livello valoriale; in questo senso le dinamiche degli enti pubblici che spesso individuano l'addetto sul servizio civile scegliendo chi capita in quel posto in pianta organica è troppo casuale. Federsolidarietà vede un'opportunità di inclusione nel servizio civile, è giusto e credo che sia un grosso rischio la selezione per il servizio civile fatta per titoli scolastici.

Dobbiamo far sì che il servizio civile mantenga la sua connotazione di esperienza reale, dobbiamo costruire progetti in cui i ragazzi sperimentino il faccia a faccia con la realtà. Allora ecco bisogna stare attenti ai due elementi. Concordo con i contenuti della Carta Etica e con la definizione dell'OLP come maestro; l'OLP non è un tutor è soprattutto una persona che deve essere in grado di rappresentare i valori della propria realtà, che deve essere in grado di far capire il progetto di servizio civile.

Una battuta: i giovani, la rappresentanza e le garanzie. Si è parlato anche dell'aspetto sindacale, il ruolo che potrebbero avere i sindacati nel monitoraggio e quant'altro; manca un pezzo nel mondo del servizio civile volontario che c'era con gli obiettori di coscienza: il sistema di rappresentanza dei giovani in servizio. Prima avevamo la LOC o AON, che erano la Lega Obiettori di Coscienza e l'Associazione Obiettori Non violenti che svolgevano, per esempio, una funzione di denuncia degli enti che non si comportavano correttamente. Al momento non abbiamo la stessa cosa, tanto è vero che mancano ancora le due rappresentanze del servizio civile all'interno della Consulta Nazionale del Servizio Civile. Ecco, è proprio nel costruire la rappresentanza dei giovani in servizio civile che possiamo sviluppare un processo educativo alla cittadinanza attiva. Questa potrebbe essere una delle scommesse che ci troviamo di fronte per poter collaborare assieme.

“Può il giovane in servizio civile svolgere attività di accompagnamento nella formazione della scuola?” Io giro l'Italia e purtroppo vedo giovani in servizio civile che coprono il servizio di emergenza sanitaria anche senza corretti affiancamenti, vedo giovani in servizio civile che fanno di tutto. Sono assolutamente convinto che qui ci sia una discriminante assoluta, se l'ente pubblico utilizza giovani in servizio per non fare assunzioni o per non dare in affidamento questo o quel servizio siamo di fronte ad una forzatura incredibile, che rompe la correttezza e la capacità di rappresentanza in un territorio; usare i giovani in servizio civile per evitare il confronto con le altre risorse del territorio è il peggior servizio che una pubblica amministrazione può fare ai cittadini. C'è una sostanziale differenza se lo stesso servizio lo svolgo con giovani in servizio in un progetto della pubblica amministrazione o se lo affido ad un ente esterno del privato sociale che magari copre parte delle attività con un progetto di servizio civile; l'importante è esserne consapevoli e definire con attenzione i ruoli di ciascuno. Il rischio che il servizio civile venga utilizzato per spostare ancora finanziamenti dal welfare su altre esigenze è sempre dietro l'angolo. Quindi noi del mondo del servizio civile abbiamo la grande responsabilità di denunciare all'opinione pubblica il fatto che stiamo continuando ad aumentare le spese per gli armamenti a scapito dei servizi alle persone.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Adriano Luciano, Docente Università degli Studi di Torino

Grazie, due brevi considerazioni. Vorrei riprendere la questione dei settori. Effettivamente io sono rimasta un po' sorpresa di questo squilibrio forte nell'utilizzo di volontari tra il settore socio-assistenziale e gli altri settori. Indubbiamente se c'è un modo per dare al servizio civile una sua identità e quindi non mescolarlo troppo a forme di lavoro volontario o professionale, è di potenziare lo sviluppo del servizio civile in altri settori. Dicevo prima c'è anche poi una possibile ricaduta di tipo occupazionale generale, cioè lavorare di più anche su altri settori anche rivolgendosi a studenti e a giovani che provengono da settori tecnico-scientifici, in ambiti di protezione civile, di ambiente, di commercio equosolidale. In tanti campi di attività in cui nel nostro Paese le esigenze sono molte probabilmente questo dato dovrebbe incentivare l'elaborazione di progetti con volontari e giovani in servizio civile al di fuori della normale forma di assistenza.

Per altro verso sulla questione socio-assistenziale delle professioni sociali qui ci sono vari elementi di criticità; poiché da alcuni anni mi capita di occuparmene essendo la mia una facoltà che forma educatori, posso sostenere non solo che è facile, magari necessario e quindi in qualche modo scontato che i giovani in servizio civile svolgano le funzioni che altro personale non può svolgere. Però c'è un punto su cui credo bisognerebbe prestare molta attenzione e lavorare, ancora oggi queste professioni hanno un riconoscimento professionale molto basso, anche quando sono svolte normalmente come attività professionali, sia da un punto di vista delle retribuzioni che dal punto di vista del riconoscimento. Io ho fatto fare recentemente una ricerca per capire che cosa stava succedendo in alcuni settori dell'ambito educativo ed è emerso che le competenze educative non vengono considerate competenze professionali specifiche. Cioè la maggior parte dei datori di lavoro che assumono in questo campo spesso ritengono che le competenze educative siano caratteristiche della persona, che si acquisiscono strada facendo. Da questo punto di vista è chiaro che questo favorisca la possibilità che ad occupare comunque posizioni di lavoro in questi ambiti sia il volontario, il tirocinante e il giovane in servizio civile, senza porre mai in maniera rigorosa il problema delle competenze che servono per svolgere queste professioni e senza fare uno sforzo per andare verso una maggiore professionalizzazione. Sicuramente ciò ha delle ricadute negative anche sulla qualità delle prestazioni, sul riconoscimento delle professioni, sull'autoselezione che le persone fanno nello svolgerle. Quindi credo che questo sia un altro punto di attenzione su cui credo varrebbe la pena di riflettere.

Poi ritengo importante il ruolo dell'operatore locale; la possibilità di fare formazione agli operatori ruota attorno a una definizione di competenze, per cui io devo poter dire al ragazzo o alla ragazza in servizio civile che arriva nell'ente: "Qui c'è un progetto, dobbiamo fare delle cose, ci sono anche delle attività di routine che dobbiamo svolgere, ma per fare questo spiegami le competenze che possiedi, quali devi sviluppare, tenendo conto di come arriverai alla fine di questo percorso." Ecco questo mi sembra un punto su cui lavorare.

Un'ultima piccola riflessione sul problema della formazione civica, dei valori, della trasmissione dei valori. Bisogna stare un po' attenti a non usare un linguaggio che sia troppo lontano da quella che è la realtà concreta delle cose, perché altrimenti si rischia di usare parole non adeguate a raccontare e a descrivere quella che poi è la realtà e la vita delle persone. Allora è indubbio che tutti i settori in cui si presta il servizio civile sono settori di utilità sociale rilevante, in molti casi è auto-evidente. Che cosa non è auto-evidente? Che cosa spesso non funziona?

Il fatto che anche in questi ambiti, come in altri ambiti di vita e di lavoro, spesso non si rispettano i diritti delle persone, non si rispettano le regole, non c'è una vera deontologia professionale. Io credo che i ragazzi, come tutti noi peraltro, acquisiscono valori e comportamenti in quanto intanto vivono in ambienti in cui le regole funzionano. Ricordo anni fa quando avevo coordinato e seguito un progetto di inserimento lavorativo di giovani in difficoltà, la mia preoccupazione fondamentale era quella di individuare posti di lavoro in cui innanzitutto si rispettassero leggi e contratti, in cui le persone fossero trattate decorosamente. Io credo che se riusciamo a garantire questo è già molto, allora la formazione civica può anche essere un di più, ma se c'è questo è già molto. Ecco credo che lavorare su questo sia importante.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Nanni Tosco, Segretario CISL Torino

Alcune brevissime riflessioni di rimando alle osservazioni fin qui svolte.

La prima in cui vario il mio intervento precedente parte dal presupposto che il SCN è una esperienza della durata di 12 mesi, pertanto ci deve essere in ogni caso un momento di cura dell'occupabilità delle persone. Usando un termine forte del linguaggio legislativo: ci deve essere un momento obbligatorio di cura dell'occupabilità, però vi invito a considerare che un giovane che svolge per 12 mesi l'esperienza del servizio civile e non ha anche un aspetto della cura della sua occupabilità può darsi che abbia poi un effetto di *dumping* sul mercato del lavoro.

Seconda questione, credo che con l'andare del tempo sia necessario flessibilizzare un po' anche i progetti. Infatti, occorre rendere flessibile l'esperienza se non vogliamo che l'alternativa sia o prendo il lavoro o rimango a fare servizio civile, perché guardate che questo è un comportamento dei giovani che vale anche per altre esperienze formative. Certo che la persona che svolge il ruolo di Operatore Locale di Progetto ha una bella responsabilità, già il fatto che venga assimilato alla figura del maestro lo dimostra. Da questo punto di vista io propongo anche qui una piccolo suggerimento e provocazione, io credo sarebbe importante che nei progetti venissero in qualche modo avvantaggiati questi operatori e quindi si proponga un investimento sui maestri. Perché in parte è vero, il contesto conta, però la trasmissione dell'esperienza serve molto, questa può anche variare, ma i giovani sono molto legati anche al rapporto diretto e personale con chi in qualche modo dialogano. I giovani leggono il contesto, però il rapporto personale è una fase ancora e sempre formativa, le relazioni per questo sono veramente robuste e le attese sono molto alte rispetto all'adulto.

Ultima questione è quella legata alla rappresentanza, io tutte le volte che sento parlare di rappresentanza per esperienza sindacale la colloco nel mio contesto e ciò mi porta a dire che per avere la rappresentanza bisogna poi anche esercitarla. Cioè bisogna poi mettere nelle condizioni che una rappresentanza sia reale e costituita con meccanismi veri che la rendano agibile nel concreto.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Roberto Marino, Vicedirettore dell'Ufficio Nazionale Servizio Civile

Non ho il tempo e non sono neanche capace di dare una risposta a tutti gli interventi.

Ne riprendo però alcuni che trovo particolarmente significativi, che pongono l'accento su questioni particolarmente importanti.

La valorizzazione degli operatori locali di progetto. E' un po' l'esempio pratico di quello che tentavo di dire prima chiedendo uno sforzo di responsabilità e di impegno ai diversi soggetti del servizio civile. Intanto questa figura si è affermata ed è un'assoluta novità in questo sistema; l'Ufficio Nazionale ha previsto questa figura, ne descrive i requisiti, ha pensato a una formazione minima obbligatoria che però è soltanto requisito di accesso e certamente non esaurisce la domanda di formazione agli operatori locali di progetto. Spetta agli enti integrarli nell'attività progettuale, spetta agli enti investire riservando una quota del lavoro di queste persone all'accompagnamento dei ragazzi. Anche questo è uno degli investimenti, anche in termini economici, che sono richiesti agli enti. Il nuovo sistema, rispetto al vecchio sistema del servizio civile degli obiettori, è certamente più esigente e più costoso per gli enti, richiede un investimento anche economico maggiore. Il problema è controllare che questo avvenga, ma c'è anche qui un richiamo alla responsabilità. La responsabilità di sapere che questa è una cosa che vale e che ha un costo, il costo del lavoro, pro quota, di quel personale. C'è, parlando di formazione degli enti, uno spazio di impegno e responsabilità per le Regioni che sono da tre anni destinatarie di finanziamenti dell'Ufficio Nazionale appunto destinati all'informazione e alla formazione.

L'intervento di Roberto Tassi della G.I.O.C., sul fatto che il servizio civile così come è attualmente esclude certi ragazzi da questa possibilità. La questione richiama il dibattito che si è recentemente rinfocolato sull'obbligatorietà del servizio civile: è chiaro che questo nuovo sistema su base

volontaria non ha quella connotazione universale, per la verità solo per i maschi, che caratterizzava invece il servizio civile degli obiettori, che aveva per presupposto l'obbligo di leva. Si è perso qualche cosa in questo passaggio, non ho dubbi però che il dibattito più recente sull'eventuale introduzione dell'obbligo del servizio civile si scontri con una serie di difficoltà di organizzazione e finanziarie credo insuperabili.

Silvia Nejrrotti diceva: aiutateci a trovare strumenti operativi in grado di legare le finalità alte del servizio civile alle opportunità concrete, alle necessità del territorio e degli enti. E' un po' la paura che segnalava Nanni Tosco a volare troppo alto. Il luogo in cui si legano queste finalità alte e le opportunità e necessità concrete sono i progetti. Di nuovo: il progetto è fatto soltanto per acchiappare più punti possibili ed entrare in graduatoria o è fatto pensando insieme alle necessità dei ragazzi, alle necessità dell'ente e alle necessità della collettività, in quel luogo e in quel momento? Serve, anche qui, una gara di furbizia tra l'ente e l'Ufficio Nazionale, a chi fa il progetto scritto meglio, o serve piuttosto una riflessione e un'assunzione di responsabilità degli enti nella progettazione? Progettazione che è, ripeto, il luogo dove questi elementi si mettono insieme.

Sempre sui progetti, è stata fatta la richiesta di sapere quali sono i criteri di valutazione, almeno per questa tornata. A parte gli strumenti pratici (i progetti saranno valutati in parte dall'Ufficio e in parte da una società esterna che farà peraltro soltanto una parte di istruttoria), i criteri di valutazione sono dichiarati in anticipo, stanno nella circolare di valutazione dei progetti. Naturalmente non sono criteri immutabili, in quattro anni li abbiamo modificati più d'una volta, sono strumenti che vanno affinati. Credo che quando le Regioni assumeranno la competenza a valutare i progetti, dovranno ulteriormente precisare questi criteri, per esempio indicando delle priorità, o legando la valutazione dei progetti alla programmazione territoriale e settoriale; per adesso, i criteri sono quelli indicati nella circolare del 8 aprile 2004.

Sui contributi dell'INPS, sicuramente c'è un problema di insufficiente informazione. La legge dice che il servizio è riconosciuto ai fini previdenziali. In realtà dall'entrata in vigore del decreto legislativo 77, e quindi dall'anno prossimo, a questo corrisponderà il versamento di contributi a carico del Fondo Nazionale per il Servizio Civile, che come paga il compenso, così verserà i relativi contributi all'INPS. Nella fase transitoria, che arriva fino al 31 dicembre di quest'anno (2005), il meccanismo era equiparato a quello degli obiettori che a loro volta godevano sotto questo profilo del trattamento dei militari di leva, e cioè di contributi figurativi: il periodo è riconosciuto anche se a questo non corrisponde l'effettivo versamento di contributi. Il meccanismo è questo, e siccome in ogni caso sono partiti i rapporti con l'INPS per definire importo e modalità del versamento di questi contributi a partire dall'anno prossimo, è chiaro che l'INPS inizia ad essere più attento a questa tematica e sarà probabilmente in grado di dare informazione corretta ai propri uffici.

Ultima cosa, da più parti e per motivi diversi è stata richiamata l'esigenza di rendere più flessibili i progetti. E' tema sicuramente da valutare, per adesso ci si muove dentro una certa rigidità della norma che prevede che i progetti abbiano una durata di dodici mesi; anche se la recente modifica della normativa ha introdotto un elemento di flessibilità, consentendo di sostituire l'orario settimanale rigido con un monte ore annuo complessivo per cui, fermo restando che il servizio civile dura dodici mesi, l'orario può essere però distribuito diversamente nei vari periodi dell'anno e comunque in maniera continuativa, non c'è il servizio civile intermittente o in cui tutto il monte ore viene fatto, per esempio, in nove mesi, per lasciare ai ragazzi la possibilità di fare la stagione. E' poi prevista, ma non attuata per la verità, la possibilità di individuare, addirittura con decreto del Presidente del Consiglio, tipologie di progetti per i quali prevedere una durata diversa dai dodici mesi. Che so, i progetti collegati all'anno scolastico, o alla prevenzione degli incendi, o cose del genere. Anche qui si tratta di una flessibilità limitata perché riferita non a singoli progetti, ma a tipologie di progetti. Ho qualche perplessità complessivamente sull'idea di renderli flessibili soltanto in relazione alle esigenze non prevedibili dei ragazzi che vi partecipano, perché questo confligge un po' con l'idea di un progetto che parte da un'analisi, che fissa degli obiettivi, che prevede una strada e delle risorse per raggiungerli. Se il percorso, la durata, le risorse, cambiano in

maniera imprevedibile nel corso del progetto viene un po' meno questa filosofia, quindi io avrei qualche riserva , ma è sicuramente una cosa su cui ragionare. Mi fermo qui.

Luca Magosso, Coordinatore Tavolo Enti Servizio Civile

Intervista a Christian ex obiettore ora volontario in SCN.